

Intervista a Giuliano Poletti

«Costruzioni quasi ferme e si chiedono più tasse a chi fa opere pubbliche»

BIANCA DI GIOVANNI

Hanno tirato la cinghia per almeno tre anni, riducendo gli utili e cercando di salvare occupati e fatturato: oggi rischiano di non reggere più all'onda d'urto della crisi. Soprattutto quelle più piccole. Così affronta l'ultima manovra Legacoop, che raccoglie 15mila cooperative con 500mila lavoratori. «Gli ultimi bilanci parlano chiaro - spiega il presidente Giuliano Poletti - L'occupazione è aumentata dell'1% complessivamente, il volume d'attività del 2%, ma gli utili sono diminuiti del 25%. Non si può andare avanti molto tempo con imprese che non producono utili. Prima o poi si chiude». Ma per le coop c'è anche un'altra faccia dell'emergenza. «Apriamo molte nuove cooperative - spiega Poletti - che nascono da aziende in crisi. Insomma, lavoriamo molto».

Nella manovra si pensa di eliminare le agevolazioni fiscali. Voi temete che il vostro regime sia toccato?

«Non definirei il nostro regime con il termine agevolazione. Abbiamo un trattamento fiscale specifico, legato ad obblighi particolari che noi abbiamo previsti dal codice civile».

In ogni caso dal fisco si attendono 14 miliardi. Difficile che non paghiate anche voi.

«Sarebbero più opportuni interventi puntuali, e non un taglio lineare del 15% delle detrazioni (è quello che si prospetta nella cosiddetta clausola di salvaguardia, ndr). In ogni caso c'è la delega e in quella sede si potrà studiare una soluzione. Capiamo che i tagli lineari sono necessari in una situazione d'emergenza, ma non sono certamente equi».

Qual è la misura più pesante per voi?

«Quella che fissa solo all'1% la quota di ammortamenti possibili nei casi di investimenti in project-financing. Con questa misura si penalizza



GIULIANO POLETTI
PRESIDENTE LEGACOOP

Resistenza Abbiamo mantenuto gli occupati rinunciando agli utili

za una delle poche misure che consente alle imprese di investire in opere pubbliche. Con tutti gli effetti recessivi che questo comporta. È già molto difficile oggi trovare capitali, farsi finanziare dalle banche, riuscire a realizzare infrastrutture. Lo Stato per i noti motivi non può più intervenire: solo il contributo dei privati può aiutare lo sviluppo. Penalizzare questo processo significa chiudere i cantieri e ridurre le opportunità di lavoro».

Quali settori sono stati più colpiti dalla crisi finora?

«Le costruzioni, per due motivi. Non ci sono più immobilizzatori che fanno progetti di sviluppo urbano, per via della domanda in calo. E questa è la seconda ragione: non ci sono più tante famiglie che si possono permettere di accendere un mutuo per la casa, visti i dati sulla disoccupazione e sulle casse integrazione». ♦